

Al Venerato Fratello Mons.

ENNIO ANTONELLI

Vescovo di Gubbio

Ho appreso con vivo compiacimento che la Città e la Diocesi di Gubbio celebreranno dall'11 settembre 1985 all'11 settembre 1986 il IX centenario della nascita del venerato Patrono S. Ubaldo e ben volentieri mi unisco alla gioia di tutti gli Eugubini che vogliono in tal modo dare una nuova testimonianza della loro profonda devozione verso l'insigne concittadino e Vescovo e ringraziare il Signore per averlo loro donato come modello di santità e celeste Protettore.

La mia voce prolunga quella di tanti miei predecessori, da Clemente III che nel 1188 autorizzò la solenne traslazione del Corpo incorrotto, a Celestino III che il 5 marzo 1192 fece la solenne canonizzazione, a Sisto IV, Giulio II, Paolo V e Benedetto XIV che incoraggiarono e incrementarono il culto, per giungere a Giovanni XXIII che intervenne con il Suo Messaggio all'ottavo centenario della morte nel 1960. Mi piace anche ricordare che la statua di S. Ubaldo si innalza sul colonnato di Piazza S. Pietro a Roma, in mezzo a quelle dei Santi Riformatori. E meritatamente, perchè il grande Vescovo si adoperò instancabilmente ad attuare nella sua Chiesa Eugubina l'ispirazione e i principi della Riforma gregoriana (cfr. *TEOBALDO* 4, 5).

Nella società del suo tempo, lacerata da innumerevoli rivalità di fazioni, di famiglie, di istituzioni e di città confinanti, S. Ubaldo si distinse come uomo di pace, riconciliato e riconciliatore.

L'inalterabile pace interiore, derivante dalla piena conformità alla volontà di Dio, traspariva nella serenità del suo volto, nell'affabilità e cordialità del suo atteggiamento (*GIORDANO* 4, 5), nella mitezza con cui perdonava le offese arrecate alla sua persona, cercando di vincere il male con il bene: è rimasto celebre il gesto magnanimo verso l'insolente capomastro che l'aveva aggredito: "Dammi, o figliolo un bacio; e il Signore onnipotente ti rimetta questo peccato e tutti gli altri" (*TEOBALDO* 10).

Avendo accolto in sé lo spirito e la forza della riconciliazione che viene da Dio, Ubaldo divenne meraviglioso operatore di pace tra i suoi concittadini. Nell'ultima Pasqua della sua vita "trasformò in pace una lite nata dall'odio; riuscì a cementare nella concordia un padre e colui che gli aveva ucciso il figlio" (*GIORDANO* 20, 8). Durante una lotta

fratricida tra opposte fazioni, ricondusse i contendenti alla ragione con il suo comportamento coraggioso ed avveduto: “rapidamente si spinse tra le schiere dei combattenti, in mezzo alle spade dei feritori e sotto la grandine dei sassi; e, come se fosse mortalmente ferito, si lasciò cadere per terra” (TEOBALDO 11).

Soprattutto aveva a cuore la conversione e la riconciliazione con Dio dei peccatori, particolarmente quella dei sacerdoti indegni, dei quali “piangeva i peccati come se fossero i propri” (GIORDANO 12, 1).

Il suo ministero di riconciliazione non è terminato con la sua vita terrena, perchè a cominciare dal giorno della sua morte “ogni odio viene messo sollecitamente da parte, le liti si compongono in concordia, tutti coloro che erano nemici fanno pace” (GIORDANO 23, 14). “Furono stabiliti i patti della pace tra il contado e la città, e la guerra che per tanto tempo li aveva divisi, ebbe fine per sempre... cominciò a fiorire la giustizia e l’abbondanza della pace” (TEOBALDO 25). “Fu un anno intero solenne, un anno di festa: un intero anno giubilare... Da parte di tutti la generosità verso i poveri si fa straordinaria, cosicchè nel territorio non rimane alcun indigente, nessuno rimane senza vitto” (GIORDANO 23, 15).

Ben a ragione, in questo IX centenario della nascita, Ella ha indicato come tema di riflessione, di preghiera e di ispirazione per l’azione pastorale: “Ubaldo, Santo della riconciliazione”. Si tratta di una scelta che si inserisce nella linea tracciata dalla mia recente Esortazione Apostolica *Reconciliatio et paenitentia* e nel cammino di tutta la Chiesa che è in Italia, impegnata ad attuare gli orientamenti emersi al Convegno ecclesiale di Loreto.

La riconciliazione è dono di Dio e del Signore Gesù Cristo, crocifisso e risorto: va accolta con un impegno continuo di conversione, sostenuto dall’ascolto della parola di Dio e dalla grazia dei Sacramenti; occorre viverla e testimoniarla in un generoso servizio di verità e di amore.

Come dicevo nella mia allocuzione al menzionato Convegno di Loreto: “La verità di Cristo domanda di essere realizzata nell’amore, per condurre in tal modo alla fraternità. Nella sua essenza profonda essa è, infatti, manifestazione dell’amore, e solo nella concreta testimonianza dell’amore può trovare la sua piena credibilità. Perciò le comunità cristiane sono chiamate ad essere luoghi in cui l’amore di Dio per gli uomini può essere in qualche modo sperimentato e quasi toccato con mano”.

Auguro che anche nelle celebrazioni centenarie in onore del proprio Patrono la Chiesa Eugubina possa dare tale testimonianza per proclamare e realizzare sempre più efficacemente il messaggio di riconciliazione a favore del nostro mondo di oggi, pesantemente segnato dal rifiuto e dall’indifferenza verso Dio e i fratelli, come dimostrano le tante forme di emarginazione, di sfruttamento, di divisione e di

conflittualità, che ne derivano.

A tal fine vorrei raccomandare soprattutto una catechesi sistematica per tutte le categorie di fedeli, una intensa partecipazione comunitaria alla Messa festiva, una rinnovata frequentazione del sacramento della Riconciliazione, un efficace servizio della carità, che coinvolga l'intera comunità a livello parrocchiale e diocesano, una matura presenza dei laici nella Chiesa e nella società civile, in spirito di servizio e di dialogo, con consapevolezza e coerenza cristiana.

Camminando secondo questo obiettivo pastorale, la Chiesa Eugubina ravviverà la preziosa eredità, che S. UBALDO le ha lasciato e continuerà ad operare con forza quella riconciliazione, di cui Egli è stato promotore e maestro.

S. Ubaldo è una presenza viva nel cuore di tutti gli Eugubini, che si manifesta nell'entusiasmo con cui celebrano la sua Festa annuale e nella devozione con cui visitano assiduamente il Suo santuario e si rivolgono a Lui in ogni circostanza lieta o triste. La suggestiva "corsa dei Ceri", attraverso la Città e sul monte fino alla Basilica, esprime mirabilmente questo protendersi fiducioso di tutto un popolo verso il suo Santo Patrono.

Il venerato Corpo del Santo, conservato intatto nei secoli, sembra quasi un segno che Egli vuole rimanere in mezzo alla sua Città e Diocesi, per ispirare e guidare il cammino di fede del suo popolo.

Con tali voti invoco dal Signore, per l'intercessione di S. Ubaldo Vescovo, larga effusione di grazie e di favori celesti su di Lei e sul suo ministero episcopale, sulle Autorità Civili, sui Sacerdoti, Religiosi, Religiose e sui Fedeli tutti della Città e della Diocesi di Gubbio, mentre a conferma della mia costante benevolenza imparto di cuore l'implorata Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, l'11 settembre, dell'anno 1985, settimo del mio Pontificato.

Giovanni Paolo II